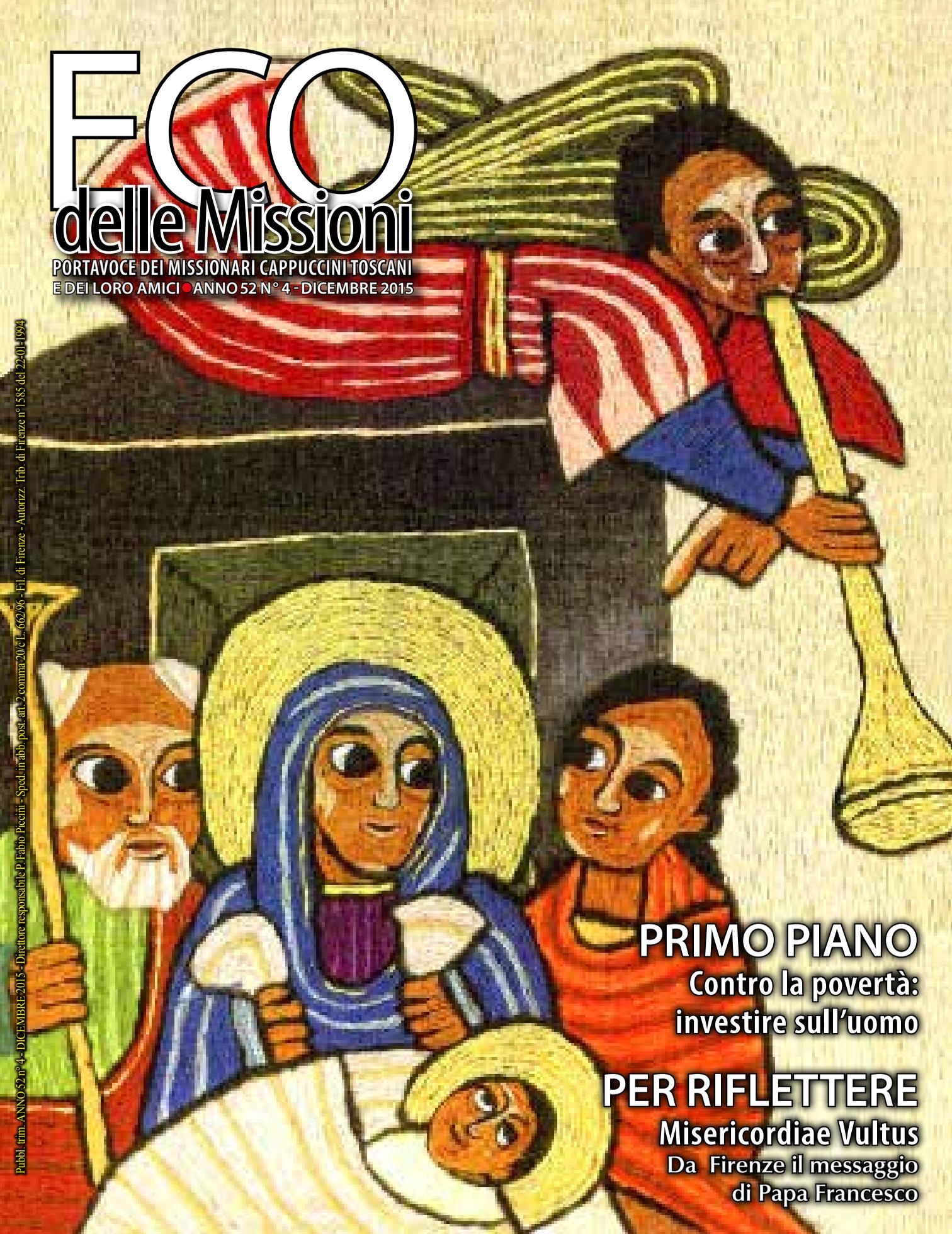


ECO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 52 N° 4 - DICEMBRE 2015

Pubbli. crim. ANNO 52 n° 4 - DICEMBRE 2015 - Direttore responsabile P. Fabio Piccini - Specul. in abb. post. art. 2 comma 20 e L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 585 del 22-01-1994



PRIMO PIANO

Contro la povertà:
investire sull'uomo

PER RIFLETTERE

Misericordiae Vultus
Da Firenze il messaggio
di Papa Francesco

Editoriale



Un bambino
ci è stato donato

Anche quest'anno, è arrivato il tempo degli Auguri che siamo soliti scambiarsi alla fine dell'anno. Quando la natura sembra fermarsi e il freddo e la pioggia ci spingono a stringersi al riparo, sentiamo il bisogno di celebrare e brindare alla nostra vita e a quella di tutti coloro con cui la condividiamo. È vero; le ritualità sono tante e svariate; ce ne sono di vecchie e di nuove, di sante e dissacranti. Il Cristianesimo, quando sostitui al Sole, autore della vita, con la nascita di Gesù, il Figlio di Dio, ci indicava che la festa della vita si festeggia in Dio, Lui il Vivente, l'autore della vita, che da Lui deriva e sussiste. Non so se ti sei mai concentrato su tuo figlio quando era piccolo, scrutandone la profondità degli occhi o ammirando la limpidezza del suo sorriso. O quante volte ti sei commosso per l'abbandono con cui ti si è affidato o come ti sei angustiato quando la tua presenza non era capace di dargli pace. Lo senti tuo, ma mai saresti stato in grado con il tuo potere di fare qualche cosa di simile. Ti sei accorto come la sua presenza ti esalti, rafforzi il tuo impegno e la tua dedizione, fino a che tu stesso ne sei rinnovato. È così che il Natale che da festa del Bambino Gesù, di Dio, diviene anche la festa della vita, un inno di grazie e la preghiera, che la nostra rimanga sempre sotto l'ombra delle ali di Dio. Questo è il nostro Augurio. Che questo Bambino fecondi il tuo cuore, entri nella tua casa, sostenga coloro che ami e che ti sono vicino e il tuo lavoro. E ti porti pace e gioia per l'anno nuovo che entra.

P. Francesco Borri



Primo Piano

Fr. Agapit C. Tarimo



Alunne alla Secondaria di Kibaigwa

Contro la povertà: investire sull'uomo

Un famoso detto recita: "quando dai ad una persona un pesce fai un'opera buona, perché quel giorno gli hai alleviato la fame. Ma insegnargli a pescare è ancora meglio perché il problema di doversi sfamare è risolto per sempre". La difesa di sé e la sopravvivenza hanno sempre impegnato l'uomo ad investire nella conoscenza e nella scienza al fine di utilizzare tutte le possibilità che la natura mette a disposizione. È con l'istruzione che l'uomo si è messo in grado di migliorare il suo ambiente, di vivere meglio e sapere quali scelte prediligere nel buon uso delle risorse e nel fare tesoro della natura. Grazie a questo sviluppo, il mondo è diventato luogo migliore.

Purtroppo non per tutti è così. Non tutti sono stati così fortunati da essere in grado di conoscere e usare i mezzi più convenienti e i modi migliori per provvedere alla propria esistenza.

La peggiore delle povertà consiste nel non sapere e nel non conoscere, che poi, fra l'altro, sfociano sempre nella tragedia del dover pagare caro le conseguenze degli sbagli commessi con ricadute inevitabili su tutta una società. La strada migliore per sconfiggere la povertà nel mondo, secondo me, è iniziare a scacciarla dalla testa della persone!

Educare e istruire la gente è sempre la cosa più necessaria. È per questo che in Tanzania sto dalla parte di coloro che sono impegnati a combattere la battaglia

2 **Editoriale**
Un Bambino ci è stato donato

3 **Primo Piano**
Contro la povertà: investire sull'uomo

6 **Evangelii Gaudium**
L'annuncio del Vangelo

8 **Dottrina sociale**
Papa Francesco e Gaudium et spes

9 **In breve dalle terre di missione**

10 **Santi missionari**
L'amore di Cristo ci spinge

SOMMARIO

11 **Viaggi & Pensieri**
La Festa: un contagio di gioia

12 **Notizie e testimonianze**

16 **Per riflettere...**
Misericordiae vultus

20 **Francescanesimo**
La Vergine Maria nella vita e nella devozione di san Francesco 1ª parte

22 **Chiesa e attualità**

23 **Vita e attività del Centro**

24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 52 n°4 - DICEMBRE 2015
Autorizzazione Tribunale di Firenze n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: P. Fabio Piccini

Redattore Capo: P. Francesco Borri

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
Maria Teresa Ciacci, P. Luca M. De Felice,
P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci,
Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Leonardo Salutati

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it



Il compito in classe a Kibaigwa

di razza o fede o tribù, permette e favorisce un clima di tolleranza e di rispetto.

In Tanzania non esistono situazioni gravi di intolleranza o di contese fra religioni. In buona parte è dovuto al clima di fratellanza e rispetto che è stato instillato da coloro che hanno dedicato la propria vita e lavorato, ispirati dallo Spirito Santo e dalla parola di Dio. E' grazie anche a costoro che, con la soluzione dei problemi degli uomini, hanno contribuito ad unirli nel rispetto e nella collaborazione reciproca.

Purtroppo anche se sono già passati tanti anni dall'indipendenza della nazione, diversi disagi nel sistema scolastico resistono ancora. Non tutti possono frequentare certi tipi di scuola, non per la religione o per la razza o tribù, ma semplicemente perché le famiglie non riescono a sostenere gli alti costi scolastici dell'anno. Vi influisce pure la dispersione della popolazione in vaste zone, dove per i bambini non è possibile coprire lunghe distanze per andare e tornare ogni giorno. E ci sono famiglie talmente povere che non riescono a far frequentare la scuola ai loro figli perché non possono acquistare la divisa, le scarpe o la cartella.

Sono molto felice nel vedere che ancora oggi ci sono persone pronte a contribuire per risolvere queste difficoltà con le adozioni a distanza o finanziando la costruzione di scuole, là dove c'è veramente bisogno. Oggi ci sono adulti che, aiutati nel passato dai missionari o da persone di buona volontà, sono divenuti loro stessi fonte di benessere per i genitori, per i fratelli e sorelle. Il sostegno non è solamente di tipo economico, li hanno aiutati a combattere e a liberarsi da quelli che nel mio paese sono i nemici più grandi della nostra epoca: l'ignoranza, che è povertà della mente e le malattie.

Chiunque sia stato in Tanzania può obiettare che il Governo del paese ha costruito già le scuole. Perché allora costruirne ancora? Ebbene! Le scuole non sono solo gli edifici. Si deve sapere che i ricchi non mandano i loro figli in queste scuole ma all'estero o in scuole private, perché ben sanno quali lacune si nascondono in queste scuole. Una buona istruzione dipende da molti fattori: implica la persona nella sua totalità, riguarda la buona volontà degli alunni, la disposizione degli insegnanti a dedicare il loro tempo e le loro energie al bene della scuola e degli alunni.

contro l'ignoranza e voglio ringraziare coloro che si sono impegnati e ancora stanno combattendo questa battaglia contro le povertà nella mente degli uomini e delle donne, e in modo particolare in quelle dei bambini.

Il servizio fatto dai Frati Cappuccini missionari in Tanzania è riconosciuto non solo per la fede che hanno seminato, ma quanto per la formazione umana che ci hanno lasciato. Insieme alle chiese che sono state costruite, ci sono anche gli ospedali e le scuole: una risposta concreta ai bisogni della società. La Chiesa tanzaniana ha continuato sempre a costruire scuole là, dove non c'erano, proprio per dare la possibilità a tutti di usufruire di questo strumento essenziale.

Le scuole della Chiesa accettano tutti, senza che la religione o qualsiasi altra cosa sia causa di discriminazioni.

Il Tanzania è una nazione dove le religioni professate sono svariate. Non tutte considerano l'istruzione come uno specifico del lavoro evangelico. Così la possibilità di studiare in scuole, dove non esiste alcuna differenza



Una delle tante nuove scuole secondarie ad Hogoro (Mkoka)

Quando un insegnante non è ben pagato, non ne ha il tempo né la possibilità, perché deve pensare anche alla propria famiglia. Anche le amministrazioni scolastiche devono pensare all'ambiente, alla disciplina, ad un arredamento sufficiente e al materiale didattico. Benché il governo stia lavorando per riformare la scuola, ancora molti poveri non sono in grado di

che la Chiesa deve trovare il suo posto e esercitare il suo ministero, che deve essere sempre un contributo ad affrontare la vita con dignità. Siamo pienamente convinti: aiutare una bambina o bambino ad avere una buona educazione scolastica è opera degna di considerazione e di plauso e porterà i suoi frutti per l'umanità intera e dinanzi al volto Dio. ■



Esercizi di lettura all'asilo di Mkoka

iscrivere tutti i figli all'istruzione fondamentale di base. Inoltre c'è penuria di insegnanti perché le scuole sono costruite in zone senza servizi, dove una persona con una istruzione difficilmente vuole andare a vivere.

Ma è in queste periferie, dove vive tanta gente,





L'annuncio del vangelo

E Gesù disse loro:

"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura". Mc 16,15



Dopo aver preso in considerazione alcune delle sfide della realtà attuale il Papa propone di rispondere; preme rispondere, e la risposta è l'evangelizzazione. Compito di tutta la Chiesa, popolo pellegrino ed evangelizzatore. L'opera della salvezza è puro gratuito dono della misericordia di Dio. L'evangelizzazione si inserisce nella iniziativa divina, e con il Signore e nel Signore possiamo diventare evangelizzatori. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti! E Dio vuole salvarci come popolo, suo popolo.

La Chiesa deve essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti devono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere la vita buona del Vangelo. Questo popolo di Dio si incarna nei popoli della terra, nelle più diverse e svariate culture; sarà compito della Chiesa rispettarle e valorizzarle. La diversità culturale non minaccia l'unità; lo Spirito Santo, che è armonia,

costruisce una multiforme armonia che arricchisce e abbellisce. Del resto, una sola cultura non esaurisce certo il mistero della redenzione.

Nella realizzazione dell'opera della salvezza, in virtù del Battesimo, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario; non discepolo e missionario, ma discepolo-missionario: soggetto attivo di evangelizzazione. Quello che uno ha scoperto, che dà vita e speranza deve essere comunicato agli altri.

Il Papa spende parole di grande rispetto ed elogio nei riguardi della pietà popolare. La pietà degli umili, delle persone povere, semplici; quella espressa nel rosario, nel pellegrinaggio, nella candela accesa in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria; o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso.

Va incoraggiata e rafforzata. È un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione.

Una grande forma di evangelizzazione che compete a tutti noi, come impegno quotidiano, è l'apostolato da persona a persona: durante una visita a una casa in una conversazione, sempre rispettosa e gentile; con un atteggiamento umile, ricordando l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato se stesso per noi e ci offre la sua salvezza e la sua amicizia.

Il Papa passa a trattare il tema dell'omelia. E ci si sofferma con una certa meticolosità, ritenendola molto importante: è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. I fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intera e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita.

Occorre ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, è un dialogo di Dio col suo popolo. L'omelia deve dare fervore e significato alla celebrazione.

Non sia troppo lunga; danneggia le due caratteristiche della celebrazione: l'armonia tra le due parti: la liturgia della Parola e la liturgia dell'Eucarestia. È la Chiesa, che è madre, che parla ai suoi figli, in spirito di amore, in ascolto delle preoccupazioni delle istanze; in risposta alle attese. Il predicatore deve far sentire la sua vicinanza, nel calore del suo tono di voce, nella mansuetudine delle sue frasi, nella gioia dei suoi gesti. In un dialogo, che è molto più che comunicazione di una verità. Nell'omelia, la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Deve far traboccare il cuore delle meraviglie di Dio. Parlare al cuore implica non solo

mantenerlo ardente, ma illuminato dall'integrità della Rivelazione.

Il Papa, con molta concretezza, che non ci sorprende, ormai ci ha abituati, scrive: *"La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Un predicatore che non si prepara è disonesto e irresponsabile verso i doni che ha ricevuto!"*. Parole di fuoco.

Si attarda anche nei particolari: Il primo passo, dopo aver invocato lo Spirito Santo, è prestare tutta l'attenzione al testo biblico: Che cosa dice?! Cercare di comprenderlo è il fondamento della predicazione; si tratta di avere "il culto della verità"; non siamo padroni della Parola, ma servitori. Avere una umile e stupita

venerazione, e studiarla con la massima attenzione. La preparazione della predicazione richiede amore. È necessario saper cogliere il nucleo del messaggio; accostarsi alla Parola con cuore docile e orante; verificare se dentro di noi cresce l'amore di Dio, eccetera, eccetera. Il benevolo lettore mi può obiettare: Ma questo riguarda voi sacerdoti, ministri della Parola! Sì, è vero; ma certe ammonizioni e richiami, certe annotazioni mi sembra che riguardino e coinvolgano qualunque cristiano che apra il Vangelo e si metta in ascolto di ciò che il Signore dice.

**Ciascuno,
aprendo il Vangelo
e ascoltando il Signore che
parla, deve dire a sé stesso:
Che cosa dice,
quale messaggio propone?!
E ancora:
Che cosa dice a me?!
Che cosa mi chiede
di cambiare della mia vita?!**

Ciascuno, aprendo il Vangelo e ascoltando il Signore che parla, deve dire a sé stesso: Che cosa dice, quale messaggio propone?! E ancora: Che cosa dice a me?! Che cosa mi chiede di cambiare della mia vita?!

Concludendo le molteplici esortazioni il Papa raccomanda: dopo essersi posti in ascolto della Parola, nella luce dello Spirito Santo che l'ha ispirata, il ministro deve porsi in ascolto del popolo per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Dirlo nel linguaggio adatto: comprensibile: il linguaggio comune delle persone che stanno ascoltandolo; sarà diverso dall'aver di fronte dei ragazzi o degli adulti. Un linguaggio positivo. Che incoraggia/sprona; dà fiducia, dà speranza. Comunica la gioia; la gioia del Vangelo. ■

Papa Francesco e Gaudium et spes

Possono aver destato sorpresa in alcuni, certi passaggi del discorso che Papa Francesco ha pronunciato il 10 novembre scorso a Firenze alla Chiesa Italiana riunita in convegno, quando ha ricordato che: «Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso», dichiarando di preferire: «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». In realtà le esortazioni di Papa Francesco sono perfetta continuità con quanto indicato da Gaudium et spes, promulgata 50 anni fa il 7 dicembre 1965, dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale documento rappresentava un'assoluta novità nella bimillennaria storia dei Concili, perché mai era stata promulgata una costituzione pastorale. Nuova era l'inedita "apertura sul mondo", determinata dal bisogno della Chiesa di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante quasi di rincorrerla (Paolo VI, 1965). Sentimento quanto mai significativo se si tengono presenti le distanze e le fratture verificatesi negli ultimi secoli fra la Chiesa e la società profana (Ibid.). Nuova è l'audacia con cui Gaudium et spes ha voluto e saputo affrontare i molteplici problemi antropologici e sociali che da lungo tempo covavano sotto la cenere e che trovarono, soprattutto nella sua seconda parte, una considerazione ampia e articolata. Inedito è anche il modo di comprendere la Chiesa in relazione al mondo contemporaneo, con un nuovo atteggiamento, dialogale, non cattedratico, attento alle aspettative degli uomini con i quali si intende condivi-

dere gioie e sofferenze. Al n° 40 si dice: «la Chiesa... cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana». Inoltre, dando prova di capacità di autocritica, si riconosce la corresponsabilità dei cristiani in alcuni fenomeni del nostro tempo – per esempio quello dell'ateismo moderno (cf. n° 19) – anticipando così il mea culpa di S. Giovanni Paolo II che, a sua volta, sorprese la cristianità in occasione del giubileo del 2000. L'intento di fondo è espresso al n° 10 quando si afferma che: «nella luce di Cristo... il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo». Sulla base di tale fondamentale convinzione Gaudium et spes intraprende una doppia riflessione. Da una parte legge i segni dei tempi alla luce del Vangelo (cf. n. 3 s, 10 s, 22, 40, 42 s, ecc.); dall'altra accetta la sfida che essi rappresentano (cf. n. 40, 44, 62), elaborando un'interpretazione del mondo, dell'uomo e delle modalità dell'annuncio evangelico, corrispondente ai tempi e riconoscendo come suo compito specifico, e oggetto della riflessione teologica, quello di: «continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (GS 3). Appunto una Chiesa, come ha ricordato Papa Francesco, che abbia gli stessi «sentimenti di Gesù». ■



In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione - fonte Toscana Oggi

SIRIA. INTERVISTA AL VICARIO APOSTOLICO

“Senza di noi diventerebbe un nuovo Afghanistan” dice il vescovo Georges Abou Khazen, vicario apostolico della Siria, in un'intervista rilasciata a Francesca Starnini, dell'Associazione Amici di Betlemme, di cui riportiamo alcuni passaggi:

“Grazie a Stefano Manetti, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, abbiamo potuto scavare il pozzo nel cortile del vicariato!” Lunghe file di persone si formano davanti al convento dei frati francescani e davanti al vicariato per attingere i pozzi e procurarsi l'acqua necessaria alla sopravvivenza.

“L'Isis ha sotto controllo la parte di acquedotto che proviene dall'Eufrate, mentre l'altra parte del nostro acquedotto subisce la mancanza di manutenzione e di elettricità e così siamo sempre senz'acqua”.

“Aiutateci a mantenere le famiglie cristiane in Siria! Una Siria senza cristiani sarebbe un nuovo Afghanistan!” prosegue. “Mantenere una famiglia in Siria costa molto meno che mantenerla qui profuga!” “I siriani hanno sempre accolto i profughi a partire dal diciannovesimo secolo: i Circassi in fuga dalle persecuzioni della Russia imperiale, poi nel ventesimo secolo gli Armeni, Palestinesi, Libanesi, i Sudanesi, gli Iracheni... E' la prima volta che i siriani sono costretti ad abbandonare la patria”.

Parliamo anche degli amici comuni: Padre Hanna è tornato alla sua parrocchia Kenaye, al confine con la Turchia, una delle zone più calde della Siria, nonostante la sua salute non buona: l'area è sotto il controllo delle brigate “al noustra” e Padre Hanna, nonostante sia stato rapito e rilasciato già una volta, non vuole abbandonare i suoi parrocchiani. Padre Atef, sulla costa, una zona più tranquilla, dove tante famiglie cercano scampo, ha celebrato quest'anno più di 40 prime comunioni e anche le Cresime

sono state altrettante! Padre Ibrahim ad Aleppo in estate ha organizzato un magnifico centro estivo presso il convento francescano per raccogliere i bambini e far loro vivere una parvenza di normalità. Adesso ricomincia con l'accoglienza degli studenti.

BANGLADESH. ISIS RIVENDICA UCCISIONE COOPERANTE ITALIANO

Un cooperante italiano, Cesare Tavella, 51 anni, residente a Casole Valsena, nell'Appennino ravennate è stato ucciso lunedì 28 settembre in un agguato in Bangladesh, nel pieno centro della capitale Dacca. L'uomo, che come project manager per una ong olandese, la Icco Cooperation, è stato raggiunto da una serie di colpi di arma da fuoco da parte di due motociclisti, mentre stava facendo jogging nella via delle ambasciate. L'assassinio è stato rivendicato sui social network dall'Isis. “Stiamo lavorando per verificare l'attendibilità della rivendicazione di Daesh in collaborazione con le autorità locali, che in un primo tempo avevano attribuito la responsabilità dell'omicidio alla criminalità comune”, ha dichiarato il nostro ministro degli esteri Paolo Gentiloni.

PAKISTAN – AFGHANISTAN. GRAVE BILANCIO DEL TERREMOTO

A meno di 24 ore è già di oltre 340 morti e mille feriti il bilancio ancora provvisorio del terremoto di magnitudo 7.7 gradi Richter che lunedì 26 ottobre, alle 14.30 ora locale, ha colpito una zona montuosa tra Afghanistan e Pakistan, nella regione dell'Hindu Kush, epicentro a 200 km di profondità. Oltre 160 le vittime in Pakistan, 82 quelle afgane, tra cui 12 studentesse di una scuola di Takhar. Altre vittime a Peshawar, Islamabad, Karachi, fino alla capitale indiana Nuova Delhi. Immediata la vicinanza di Caritas Italiana, che ha espresso disponibilità a collaborare per sostenere l'attività di Caritas

Pakistan e Caritas India, con cui collabora da anni, insieme ad altri soggetti della rete internazionale e della società civile, anche in Afghanistan.

LIBIA. PARLAMENTO DI TOBRUK BOCCIA PROPOSTA ONU

Fallisce la mediazione dell'inviato Onu, Bernardino Leon, che il 9 ottobre aveva annunciato un'intesa fra le 100 delegazioni libiche. Il parlamento di Tobruk ha rigettato la proposta di un governo di unità nazionale che traghetti il Paese fuori del caos. Secondo il portavoce Farraj Abu Hasem la proposta è stata respinta perché l'Onu ha rifiutato “di escludere degli emendamenti introdotti dalle forze islamiste”. Ha anche annunciato di sciogliere la delegazione che ha mediato in questi mesi a Skhirat in Marocco e di voler creare un nuovo team di negoziatori.

BURUNDI. ANCORA VIOLENZE DOPO ULTIMATUM A OPPOSIZIONI

Sabato 7 novembre è scaduto l'ultimatum lanciato dal governo del presidente Pierre Nkurunzita all'opposizione armata perché deponga le armi. “La sensazione – dicono all'agenzia Fides fonti della Chiesa da Bujumbura, capitale del Burundi – è che la situazione stia sfuggendo di mano a tutti”. Le forze di sicurezza hanno comunque avviato controlli e perquisizioni nei quartieri della capitale considerati bastioni della ribellione. Ogni giorno vengono scoperti cadaveri di persone uccise. La Chiesa ha indetto una novena per la pace dal 13 al 22 novembre. Cresce intanto la tensione anche in Burundi e Rwanda, dopo le dichiarazioni del presidente Paul Kagame che, riferendosi a Nkurunzita, ha detto “Nessuno sa dove sia, come dirige il suo popolo? La gente muore ogni giorno, ogni giorno cadaveri ricoprono le strade”. “Frase inappropriata, d'una violenza inaudita” è stata la replica delle autorità di Bujumbura.



La mia autostrada per il cielo

«**E**ssere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita». Leggendo questa frase si pensa che possa essere stata scritta magari qualche decina di anni fa, magari da qualche Santo "maggiore".

Invece no, Carlo Acutis è nato a Londra il 3 maggio 1991 - ed è morto a Monza il 12 ottobre 2006; attualmente è stato avviato l'iter per la sua beatificazione. È strano pensare ad un adolescente dei giorni nostri che sul suo sito internet condivide, insieme ai videogiochi, anche i suoi "amici del cielo": un elenco di tutti i santi, beati, servi di Dio, ai quali richiedeva l'intercessione nella sua preghiera quotidiana.

Ero ad un campo regionale con la Gioventù Francescana Toscana quando me lo presentarono e mi ricordo nitidamente che anche allora qualcosa mi stonava, come se i Santi fossero solo declinabili al passato, come se un adolescente che nel 2000 aspira all'amicizia con Cristo come obiettivo ultimo della sua vita fosse un alieno.

Eppure i testimoni parlano di un ragazzo normale, appassionato di informatica, impegnato nella scuola, pieno di amici. E contemporaneamente di un testimone instancabile

del Vangelo. In un mondo chiuso alla grande Verità della fede, Carlo scuote le coscienze e invita a guardare spesso all'Aldilà che non tramonta. In famiglia, nella scuola, in mezzo alla società, diventa testimone dell'Eternità. Vive puro come un angelo, affidando la sua purezza alla Madonna e chiedendo preghiere per la sua purezza alle monache di clausura che frequenta, interessatissimo alla loro vita di preghiera. Difende la santità della famiglia contro il divorzio, e la sacralità della vita contro aborto e eutanasia, nei dibattiti in cui si trova coinvolto.

Non conosce compromessi. È umile e ardente. Contagioso nella fede, come un fuoco che si appicca dovunque e incendia di Verità e di amore a Cristo.

A chi lo conosce regala generosamente il suo "kit per diventare Santi" che, molto semplicemente, contiene: un desiderio grande di santità, Messa, Comunione e Rosario quotidiano, una razione giornaliera di Bibbia, un po' di Adorazione Eucaristica, la confessione settimanale, la disponibilità a rinunciare a qualcosa per gli altri.

Egli diceva spesso: «L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo!». È

questa la sintesi della sua spiritualità e il centro di tutta la sua esistenza trascorsa nell'amicizia con Dio. E aggiungeva: «La Madonna è l'unica Donna della mia vita!», e non mancava mai «all'appuntamento più galante della giornata» che era quello con la recita del Santo Rosario.

Carlo è morto a 15 anni per una leucemia fulminante. Forse qualche meschino peccatore come me, qualche scettico dal cuore indurito penserà che questa spiritualità pura e appassionata sarebbe stata una parentesi nella vita del giovane, se egli avesse continuato la sua esistenza. Magari se qualcuno si prendesse la briga di andare a leggere le sue testimonianze potrebbe anche ritenere che Carlo si era appassionato a Cristo come qualsiasi altro adolescente "normale" oggi, si appassiona al calcio o si fissa con la musica rap. Solo la fede ci può far conoscere quanto egli ha testimoniato, al di là dei tempi storici, dell'età e della società. Solo la fede ci aiuta a scoprire che il desiderio di essere conformi a Cristo è un ottimo sogno da rincorrere ogni giorno, anche oggi - ora. ■

Sul web è ancora presente
www.miracolieucaistici.org
la mostra virtuale progettata e realizzata da Carlo a 14 anni.



Viaggi & Pensieri

di P. Francesco Borri
Responsabile "Missio ad Gentes"



La Festa: un contagio di gioia

In occasione dell'ultima visita tra me e la Nigeria c'è stata una riconciliazione. Intendiamoci bene; le visite si assommano a due in tutto; la Nigeria non mi ha fatto mai nulla di male. Sta di fatto che la prima visita mi aveva lasciato un certo disagio. Mi aspettavo di trovare un qualche cosa di tanzaniano o nella mia supponenza consideravo il continente africano come il mio piccolo paese in Tanzania. L'ultima visita, anche se brevissima, grazie alle ordinazioni sacerdotali, mi ha fatto sentire i due paesi come figli della stessa sangue. Ad Enugu dopo la liturgia mi sono messo in mezzo alla folla con la fotocamera in mano cercando di coglierne l'anima della festa attraverso i piccoli segni e gli atteggiamenti.

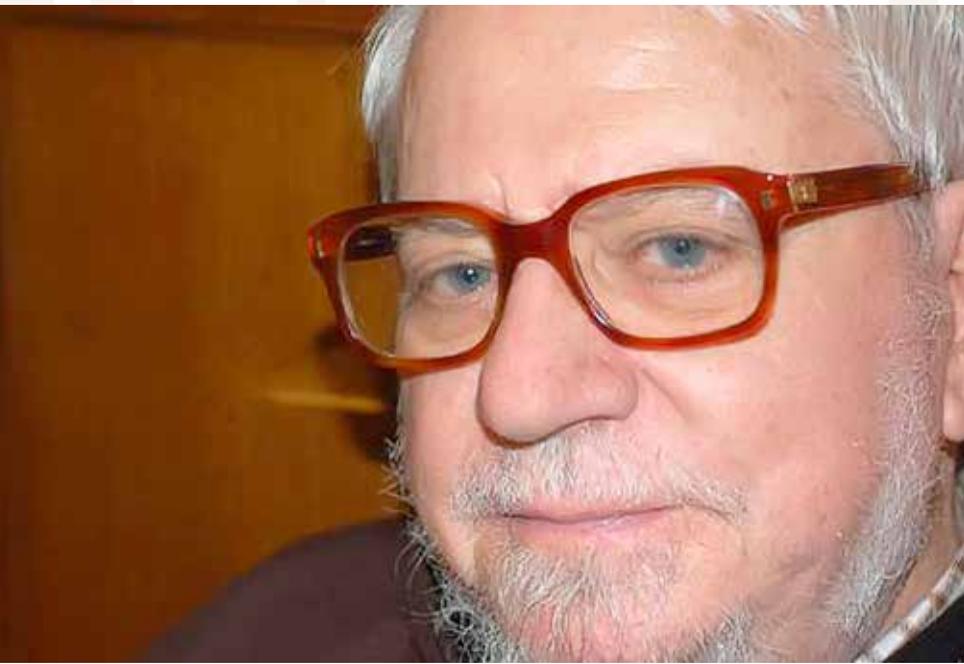
Non c'è bisogno di nulla di speciale né tanto meno di particolari iniziative strabilianti per fare una festa, perché la festa non è quello che si vede al di fuori. La festa è già dentro le persone. I gesti, la danza servono solo a manifestarla e a dividerla qualunque tu sia, con l'età che hai, o con il vestito che ti ritrovi addosso. Quando vuoi sapere se hai fatto una vera festa deve arrivare a mancarti o il posto a sedere, il piatto dove mettere il riso e la carne o il recipiente dove poter versare l'ultima goccia della birra locale. Solo allora

sei riuscito a fare della tua festa una festa di tutti.

Alla prima messa nel villaggio di padre Emanuel, le donne cattoliche alla fine della Messa sono venute a rendere omaggio al padre novello. Si avvicinavano con i loro fisici prosperosi dentro vesti sgargianti, io mi ero trovato una nicchia dietro la sedia e attendevo con il pollice pronto sul bottone di scatto della fotocamera a congelare ogni cosa di significativo potesse avvenire. "Fai la foto anche a me!" mi ha gridato una di esse quando si è accorta che avevo abbassato l'obiettivo della fotocamera. "Perché io sono la più bella di tutte qua dentro?". In fretta ne ho scattate un paio prima che fosse coperta dalle altre che avanzavano a coprire la scena. Poi mi è venuta davanti spiegandomi, che in quella chiesa non c'era nessun altro che volesse bene al padre novello quanto lei, e questo la rendeva la più bella di tutte.

Tante volte mi tornano a mente queste parole e rivedo il suo volto, non bellissimo per le forme, ma pieno di amore. ■





**“Non la mia, ma la tua volontà...” (Mt. 26,39)
A quattro anni dalla scomparsa di p. Corrado**

Eugenio Gualandi

Missionario come aveva chiesto, no, per motivi di salute, ma assistente T.O.F. a Siena, in sostituzione di P. Epifanio, morto due anni prima nel 1960. Quando fondò la Gi.Fra, le zelatrici missionarie preparavano ancora a mano le fasce di cotone per i lebbrosi.

Alla fine degli anni sessanta, P. Bernardo, segretario delle Missioni, precoce organizzatore di aste di quadri e vendita di oggetti afroasiatici nel centro di Firenze, disse: *“Ma voi di Siena non fate niente per le missioni?”* Riportai la domanda a P. Corrado che con tono contrariato mi rispose: *“Di’ a P. Bernardo che non ci sono solo le missioni!”*. Di lì a poco però fummo convocati a Castiglion della Pescaia per “fare qualcosa”, e fu un inizio che non ebbe più interruzione, perchè annualmente la Gi.fra dedicava un mese estivo alla mostra vendita di

Castiglione e di Follonica, e il periodo natalizio a quella nel centro di Siena.

Nel 1971 P. Bernardo lanciò l’idea di un campo-lavoro in Tanzania, a cui P. Corrado aderì inviando due gifrini e due giovani di A.C. Il campo ebbe successo, nonostante il problema di adattamento socio-politico di qualche giovane. L’anno successivo P. Bernardo affidò a P. Corrado l’accompagnamento e l’assistenza spirituale dei partecipanti al secondo campo. Partimmo con entusiasmo e l’entusiasmo caratterizzò quella e le successive esperienze, che per lui e per tanti di noi continuarono fino al tragico epilogo.

“Ecco, io vi mando...” (Mt10,16.

P. Corrado ci mandava continuamente: *“Ti chiedo un favore: andresti a fare la questua per la fiera di beneficenza? Andresti*



a vendere i calendari di frate Sole?... andresti in quel palazzo per la raccolta degli stracci?”

Quanti giovani si sono sentiti rivolgere questa domanda, e sempre per le missioni. P. Corrado chiedeva, lì per lì costava ma è così che ci educava. Chiedeva perchè lui stesso dava. Quando il convento non chiudeva le porte d’ingresso, o non le chiudeva tutte, si sarebbe potuto, e qualcuno lo faceva, introdursi di notte e bussare alla porta della sua cella per parlare con lui magari di una sopraggiunta improvvisa crisi mistica o amorosa. E non era solo lui che ci educava all’amore, ma tutti i frati che ci trattavano come figli e tali ci sentivamo.

P. Corrado si vantava dei suoi figli spirituali, usava spesso questo termine per definire molti suoi amici. La missione per lui era indifferente promozione sia ad gentes che verso i cuori scoraggiati o disorientati. Voleva in un solo abbraccio comprendere tutti, specie quelli che

avvertiva come poveri e che voleva liberare dalla propria condizione sociale o esistenziale. Da ragazzo aveva fatto la staffetta partigiana. Quando recitava a teatro gli veniva assegnata la parte di Tarcisio. Vedeva nell’Eucaristia la caparra della libertà e fu la prima cosa che ci trasmise.

Djeffa: una famiglia di chi è senza famiglia

L’articolo è di fra Francesco Mengoni in occasione della sua visita nella missione cappuccina in Benin.

La casa di accoglienza **“Sacra Famiglia”** garantisce ai bambini senza genitori o con una situazione familiare disagiata di avere una formazione umana e spirituale, un’istruzione e l’affetto di cui ogni bambino ha bisogno.

Una delle cose che più mi ha stupito del Benin, ma la stessa cosa penso valga per tutto il Terzo Mondo, è vedere bambini di sette o otto anni lavorare. Da noi la cosa è impensabile ma in Africa ciò rientra nella normalità almeno per due motivi: o la famiglia non ha i soldi per garantire un’istruzione al proprio figlio o semplicemente non avendola avuta gli stessi genitori non la reputano utile per i propri figli, molto più utile è farli lavorare, ma ciò viene fatto senza cattiveria semplicemente si fa di necessità virtù, come d’altronde avveniva da noi meno di 100 anni fa. Per questo i frati cappuccini tra le prime opere sociali che costruirono qui in Benin ci furono proprio gli orfanotrofi, attualmente tre. A Djeffa, nome della località dove sorge l’orfanotrofo, i frati hanno costruito all’interno dell’orfanotrofo i locali per la scuola elementare

frequentata oltre che dai bambini dell’orfanotrofo, che vanno dai 5 ai 12 anni, anche da quelli che abitano nella zona circostante; una scuola privata riconosciuta dallo Stato che funziona meglio delle stesse scuole statali, dove gli insegnanti spesso non vengono pagati e ciò provoca lunghi scioperi, l’ultimo durato diversi mesi, che ha lasciato gli alunni senza l’insegnamento. Tuttavia Djeffa non è solo questo ma è soprattutto luogo di amore, dove i bambini vengono amati da chi vive con loro e li aiuta a crescere: i frati e gli altri educatori. Dove anche chi non ha famiglia può sentirsi a casa. Tutto questo è stato ed è possibile grazie a molti aiuti, a partire da quello del marchio Rainbow di Recanati che ha costruito l’orfanotrofo, passando per tutte le adozioni a distanza ed i lavoro dei frati beninesi fino ad arrivare alla sig.ra Marta, una



Fra Francesco, il primo da destra nella riga di fondo, con il gruppo dei bambini e degli insegnanti.



signora beninese, che fa il suo lavoro gratis, solo per amore del Vangelo. Attualmente l'orfanotrofio necessita di un ulteriore aiuto perché aumentando il numero dei bambini le aule sono diventate insufficienti, allora i frati si sono messi a lavoro per rispondere alle nuove esigenze avviando la costruzione di un'altra ala sperando che ci siano sempre uomini e donne disposte a portare avanti questa costruzione anche attraverso un

aiuto economico che possa dare futuro e speranza a questi bambini che solo tramite l'affetto e l'educazione possono essere cresciuti e far crescere il loro Benin!

Siamo matite nelle mani del Signore

Lara Biagi – Carla Carletti

Ogni anno è come un richiamo... Con Carla sono bastate due parole perché decidessimo ancora una volta di organizzare il mercatino missionario durante l'annuale sagra del tartufo di Scarperia.

È bastato uno sguardo per decidere di ESSERCI nuovamente e vivere quell'impacciato mercanteggiare con quella gioiosa letizia di chi sa' di

essere una matita nelle mani del Signore. Certe quindi della riuscita del mercatino, sarebbe andato tutto bene perché al di là del riscontro economico, noi eravamo lì. Testimoni di una Chiesa viva, unita e collaborante.

Eravamo lì insieme a tutte quelle persone che ogni anno ritornano al nostro banco e con generosità continuano a sostenere i progetti proposti. Così anche quest'anno, inebriate dal profumo di tartufo, formaggio, dolcetti e dal particolare sapore delle noccioline tanzaniere regalate a padre Francesco nel suo ultimo viaggio in visita alle missioni, Carla, Liliana, Mara ed io, abbiamo proposto alcuni prodotti con l'obiettivo di sostenere i seguenti progetti: finanziare la costruzione di un deposito di acqua per il Convento dei

Frati Minori Cappuccini di Kola, Morogoro (Tanzania). Un

centro di formazione di giovani frati provenienti da Kenia, Tanzania, Zambia, Malawi.

"...l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani..." (Papa Francesco - Laudato Si)

Aiutare il giovane nigeriano Chikwado Damasus Obuli (nella foto) a sostenere le spese sanitarie per la sua grave malattia renale. Al termine dei due fine settimana sono stati raccolti 686,50 euro di cui 400 saranno utilizzati per il deposito di acqua e i rimanenti per le cure sanitarie del giovane nigeriano.

"Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi... siamo l'unico messaggio di Dio scritto in opere e parole" E così sia...



Per riflettere...

di Giovanni Minnucci

Firenze S. Maria del Fiore: Giudizio universale 1572-1579 Giorgio Vasari e Federico Zuccari.



MISERICORDIAE VULTUS

Da Firenze il messaggio di Papa Francesco per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

Ecce homo. Le due semplici parole che, nel Vangelo di Giovanni (19,5), il Governatore di Giudea Ponzio Pilato rivolge dopo la flagellazione di Cristo indicandolo ai suoi accusatori, sono iscritte nell'affresco raffigurante il Giudizio universale della Cattedrale di Firenze: un'opera iniziata dal Vasari e proseguita e completata dallo Zuccari. La figura, però, non mostra Gesù flagellato e condannato, ma Cristo assiso in trono che giudica con misericordia, tant'è

che, pur essendogli stata porta, non prende la spada, simbolo del giudizio, ma mostra i segni tangibili della sua passione. È a questa raffigurazione pittorica che Papa Francesco ha voluto far riferimento all'inizio del suo discorso alla Chiesa italiana il 10 novembre scorso.

E non si è trattato, come pure sarebbe stato facile presumere, di un doveroso omaggio alla Cattedrale fiorentina, ma di un riferimento teologico-pittorico a

Cristo, giudice misericordioso, simbolo di quell'umanesimo cristiano al quale il Santo Padre ha voluto fare esplicitamente riferimento. L'Ecce homo ci ricorda che Cristo, il quale per obbedienza al Padre ha patito l'infamia della flagellazione e della morte di croce, è risorto per essere giudice del mondo. Ma è un giudice misericordioso. È il Cristo "misericordiae vultus": volto della misericordia.

Sarebbe forse bastato questo riferimento per far

comprendere il messaggio, tutto pastorale, che il Santo Padre ha voluto rivolgere alla Chiesa italiana; un messaggio formulato un mese prima dell'apertura dell'Anno Santo straordinario che, per l'appunto, e non per caso, è dedicato alla misericordia: tema al quale andrebbe dedicata una specifica riflessione.

Mi vorrei soffermare, in questa sede, sul cuore del messaggio del Santo Padre alla Chiesa italiana: l'umanesimo cristiano. Un tornante della storia, quello dell'umanesimo, che ha avuto come suo centro propulsore proprio Firenze. Ed è da qui che il Santo Padre ha inteso riproporre, in un altro passaggio epocale, come quello che stiamo vivendo a livello globale, la visione dell'uomo alla luce del cristianesimo: è Dio incarnato che ci chiama, dopo essere stato vilipeso, condannato ed ucciso, ad essere protagonisti della storia dell'umanità, aderendo pienamente al suo messaggio.

Come si aderisce, dunque, seguendo il pensiero del Santo Padre, alla chiamata di Cristo e in che cosa si concretizza il conseguente umanesimo cristiano? Innanzitutto con l'umiltà, un "sentimento" – inteso come calda forza di prendere decisioni - che si sostanzia nel non avere "l'ossessione di preservare la propria gloria, la propria 'dignità', la propria influenza". Ad una prima lettura questa affermazione potrebbe sembrare destinata esclusivamente a coloro che rivestono ruoli politico-istituzionali ed a coloro che, nella Chiesa, sono chiamati a svolgere compiti di "governo".

Non v'è dubbio che a maggiori responsabilità corrispondono, in un certo senso, maggiori doveri. Ed in successivi passaggi il Santo Padre si rivolge, in maniera più esplicita ai vescovi, invitandoli ad essere sempre di più pastori in mezzo al popolo di Dio, a farsi sorreggere da quel popolo e a svolgere, contestualmente, il ruolo di guida illuminata dello stesso. Ma il messaggio è rivolto a tutti, indistintamente.

Il Papa sembra chiedere a tutti noi quali e quante volte, nel nostro agire quotidiano, in famiglia, nei luoghi di lavoro, abbiamo tradito questo messaggio centrale. Quali e quante volte abbiamo agito per puri e semplici scopi di potere (piccoli o grandi che fossero quei poteri), o guardando, in maniera esclusiva e subdola, al nostro privato interesse. Un interesse che non deve essere necessariamente solo economico (anche se il dio denaro ha sempre un ruolo centrale nella vicen-

da umana), ma talvolta dettato anche dal bisogno di “apparire” piuttosto che di “essere”, nella spasmodica ricerca di una “visibilità” esclusivamente finalizzata a glorificare se stessi (e accade anche quando si fa del bene) in ambiti circoscritti, senza sentire la necessità vitale di “uscire” dai propri circoli ristretti. Una dannosissima autoreferenzialità che ci fa acquisire sempre di più una dimensione di apparente sicurezza, e che ci impedisce di trasmettere con pienezza il messaggio cristiano erga omnes.

E qui si innesta il secondo “sentimento”: il disinteresse. Un disinteresse che si fa amore gratuito verso i fratelli e non giudice implacabile delle azioni altrui. E invece... E invece si è talvolta pronti ad esprimere giudizi – spesso fondati sui pre-giudizi – anche solo per il semplice fatto che l’altro, il “diverso da noi”, disturba il nostro quieto vivere, le nostre sicurezze, talvolta dimentichi di quella “equità”, propria della tradizione cristiana, che ci dovrebbe indurre – come popolo di Dio, ma soprattutto come gerarchia – ad usare il metro della giustizia e della misericordia, piuttosto che quello del rispetto alla lettera di norme di per sé

giuste ma che, nella loro applicazione, potrebbero anche generare profondissime ingiustizie.

Vi è infine un ultimo “sentimento”: la beatitudine. “Il cristiano” – ci dice il Papa – “è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo... la beatitudine... è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care...”.

Umiltà, disinteresse, beatitudine. Tre “sentimenti” sui

quali occorre indubbiamente riflettere, e ai quali si deve informare la nostra vita, alla luce delle esplicite affermazioni del Papa, tanto più in un momento come quello presente nel quale siamo tutti profondamente colpiti dagli avvenimenti tragici di Parigi. Non può essere sottaciuto, infatti, soprattutto perché si tratta di parole pronunciate prima che quei terribili eventi si verificassero, quanto lo stesso Santo Padre ha voluto dirci nella medesima occasione fiorentina: “...Dobbiamo sempre ricordare

che non esiste umanesimo autentico che non contempra l'amore come vincolo tra gli essere umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile...”.

La strada indicata è chiarissima. È la strada del dialogo. E non si tratta di un dialogo per così dire esclusivamente “interno” alla comunità dei credenti. Il Papa ci chiede di “uscire” e di “costruire” insieme agli altri, indipendentemente dalle appartenenze politiche e religiose: “...la Chiesa sappia

dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini.... La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose...”.

Uscire, dunque, per dialogare su tutto ciò che riguarda la nostra società e per costruirla, con equità e giusti-

zia, con tutti gli uomini di buona volontà. È un imperativo sempre valido, in qualsiasi momento della nostra esistenza, e di fronte alle continue domande derivanti dal nostro essere parte viva e vitale della società.

Oggi la storia ci pone di fronte ad uno dei suoi passaggi epocali: dobbiamo essere partecipi, attori effettivi di questo passaggio, e non semplici comparse.

Tralascio, per evidenti motivi, di scrivere ciò che penso sul cosiddetto “scontro di civiltà” che ha radici lontane, con

responsabilità diffuse e immediatamente riconoscibili a chi ha seguito con attenzione le vicende degli ultimi tre lustri. E tralascio anche di soffermarmi sul fatto – ma anche questo appare evidente – che la guerra in atto, che si vuole trasformare in conflitto religioso (ma che tale non è), e che sta generando da lungo

tempo lutti, distruzione e morte nel Medio e Vicino Oriente e nell’intero Continente africano, sembra aver avuto su di noi un impatto emotivamente minore rispetto ai tragici fatti di Parigi. Si dirà che, stavolta, abbiamo la guerra in casa. Ed è vero: l’impatto emotivo è oggettivamente maggiore. Ma la razionalità, che deve sempre guidarci, non può ignorare quanto accade al di là e al di fuori del nostro Continente. Vi sono due possibili reazioni che a mio parere – ma lo stiamo constatando tutti i giorni

tramite i mass media – si potrebbero generare. Una reazione di odio verbalmente violento, che prende di mira chi professa un’altra religione, o chi, per il



solo colore della pelle o per la foggia dei propri abiti, viene individuato come “diverso da noi” o, al contrario, una chiusura nelle nostre presunte sicurezze e certezze, nel convincimento che non dobbiamo occuparcene delegando tutto alla politica che dovrà trovare le soluzioni, magari militari, al problema. Sono strade che non conducono da nessuna parte. Anzi, in verità conducono ad una escalation di cui non si intuisce la fine. Odio chiama odio, vio-

lenza chiama violenza, sangue chiama sangue.

Come san Francesco dialogò a Damietta col Sultano d’Egitto, così il Papa a Firenze ha chiamato la Chiesa italiana al dialogo costruttivo e fecondo con tutti, precisando che “il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere. Ma quello di fare

qualcosa insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”.

Non si tratta, come pure taluno potrebbe pensare, di buonismo o di irenismo a buon mercato. Si tratta, al contrario, della necessità che il popolo di Dio del nostro Paese torni ad essere concretamente protagonista della sua storia, tenendo sempre presente quell’Ecce homo della cattedrale fiorentina: quel Dio incarnato, che si è “svuotato” per assumere la condizione di

servo, umiliato e obbediente fino alla morte e che, nella sua risurrezione, ha assunto il volto della misericordia. ■



**I credenti sono cittadini...
La nazione non è un museo,
ma è un'opera collettiva
in permanente costruzione
in cui sono da mettere in comune
proprio le cose che differenziano,
includere le appartenenze politiche
o religiose**





La Vergine Maria nella vita e nella devozione di san Francesco

Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere. Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì Avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli, che egli stava per lasciare, perché vi trovassero calore e protezione sino alla fine. (FF 786)

Maria, la madre di Gesù, occupa un posto unico nella storia umana e nel modo di entrare in rapporto con il Signore. Nella sua completa disponibilità a cooperare al progetto salvifico, ella raggiunge un alto grado di intimità con Dio e nello stesso tempo diviene un modello per ogni essere umano che vuole rapportarsi con lui. Ciò lo possiamo riscontrare chiaramente nella devozione di san Francesco verso la Vergine. Sebbene abbia lasciato pochissimi testi riguardanti Maria, negli scritti del Poverello è evidente la testimonianza della devozione verso la Madonna.

Tra i suoi scritti pervenuti fino ad oggi, ne troviamo soltanto due riguardanti Maria: il Saluto alla beata Vergine Maria e l'antifona mariana composta per l'Ufficio della Passione del Signore. Inoltre troviamo altre tracce di devozione mariana da parte di Francesco nella Regola non bollata e in alcune fonti agiografiche. Al tempo di Francesco la devozione per la Madonna era molto sentita, grazie anche alla poesia religiosa e ai canti cavallereschi dei trovatori. Egli crebbe in questo contesto, lasciandosene influenzare profondamente. Dai suoi biografici sappiamo come verso Maria nutriva un'ardente venerazione, che a quel tempo era veramente autentica e non ridotta a forme devozionistiche.

Per l'Assisiense **questa devozione non scaturiva da riflessioni teologiche, ma era frutto di preghiera e di meditazione sul mistero profondo della Madonna e del suo ruolo particolare nella storia della salvezza.** È significativo infatti constatare come Francesco parli della Vergine nelle preghiere e non in altri suoi scritti che, d'altronde, forniscono una visione meravigliosa circa alcune questioni teologiche profonde.

1) La grandezza di Maria

La prima impressione che cogliamo nella devozione

mariana di Francesco, è che egli ha avuto una grande ammirazione per il suo ruolo svolto nel mistero dell'Incarnazione. Il modo di rivolgersi alla beata Vergine nelle sue preghiere e i titoli di gloria e grandezza a lei dedicati sono, seppur brevi, di straordinaria bellezza e rivelano la sua profonda devozione.

Il Poverello scopre la grandezza di Maria meditando le Scritture e partecipando alla vita sacramentale della Chiesa, contaminata né da forme di romanticismo o di sentimentalismo, ma dalla pietà popolare del suo tempo secondo l'insegnamento dei Dottori e Padri della Chiesa.

Nei suoi scritti, come nelle agiografie del Santo, Maria è menzionata da Francesco sempre in relazione a Cristo – una relazione che si radica nel mistero dell'incarnazione, di cui la sua maternità verginale è conseguenza.

L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità (FF 181).

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine (FF 144). Alcuni studiosi francescani sottolineano che le principali fonti di queste affermazioni sono la Scrittura e i Dottori della Chiesa. Tuttavia è altrettanto probabile che siano frutto della pietà popolare, appresa dal giovane Francesco attraverso sua madre e ripetuta con semplicità infantile.

Nella Lettera a tutto l'Ordine (FF 220) egli scrive: *"Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo [...] quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca e offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente".*

La venerazione verso la Madonna scaturiva dal contemplare l'umanità e la divinità di Cristo. Questa insistenza sul fatto storico dell'incarnazione forse dipendeva dal voler difendere questa verità da ogni forma di eresia, strisciante in quel tempo, ma è anche testimonianza della fede concreta di Francesco, considerando che la storia della salvezza si basa su eventi storici reali. ■

La 2ª parte nel prossimo numero

IL PAPA A CUBA

In Plaza de la Revolucion, all'Avana, il Papa ha celebrato la prima Messa, appena arrivato a Cuba: facevano da cornice la gigantografia del Cristo della Misericordia, in mezzo a quelle di Fidel Castro e Che Guevara, e vi partecipavano 200.000 cubani festanti. Un'altra Messa, a Holguin, con 150.000 persone e la presenza del presidente Raoul Castro, ha concluso la visita all'isola. Fra le due celebrazioni, momenti importanti del passaggio cubano del Papa sono stati l'incontro privato con Fidel, con relativo scambio di doni e attestazioni di reciproca stima, la visita di cortesia al presidente Raoul, i vespri in cattedrale, l'incontro coi giovani al centro culturale "Felix Varela". In tutte queste occasioni Francesco, parlando spesso a braccio, ha ribadito i concetti che più gli stanno a cuore: l'urgenza della pace e la salvaguardia dell'ambiente, l'appello per la riconciliazione in Colombia (Cuba ospita i colloqui di pace fra governo e rivoluzionari della Farc), l'invito a una Chiesa povera e misericordiosa, l'esortazione ai giovani a coltivare la speranza, il sogno di grandi ideali, l'amicizia sociale e la cultura dell'incontro.

IL PAPA NEGLI STATI UNITI

24 settembre: Al Congresso americano
Il primo discorso il Papa lo ha rivolto al popolo americano, attraverso i suoi rappresentanti, i membri del Congresso. Molti e "spinosi" i temi affrontati: **No ai fondamentalismi** "... Sappiamo che nessuna religione è immune da forme di inganno individuale o estremismo ideologico. Questo significa che dobbiamo essere particolarmente attenti a ogni forma di fondamentalismo, tanto religioso come di ogni altro genere...". **La terra dei sogni** "...Negli ultimi secolo milioni di persone sono giunte in questa terra per rincorrere il proprio sogno di costruire un futuro in libertà. Noi, gente di questo continente, non abbiamo paura degli stranieri, perché molti di noi una volta eravamo stranieri. Vi dico questo come figlio di immigrati, sapendo che anche tanti di voi sono

discendenti di immigrati". **Abolire la pena di morte** "Recentemente i miei fratelli vescovi qui negli Stati Uniti hanno rinnovato il loro appello per l'abolizione della pena di morte. Io non solo li appoggio, ma offro anche sostegno a tutti coloro che sono convinti che una giusta e necessaria punizione non deve mai escludere la dimensione della speranza e l'obiettivo della riabilitazione". **No al commercio di armi** "... Perché armi mortali sono vendute a coloro che pianificano di infliggere indicibili sofferenze a individui e società? Purtroppo la risposta, come tutti sappiamo, è semplicemente per denaro: denaro che è intriso di sangue, spesso del sangue innocente. Davanti a questo vergognoso e colpevole silenzio, è nostro dovere affrontare il problema e fermare il commercio delle armi".

25 settembre: all'Assemblea generale dell'ONU
"...L'esclusione economica e sociale è una negazione totale della fraternità umana e un gravissimo attentato ai diritti umani e all'ambiente. I più poveri sono quelli che soffrono maggiormente questi attentati per un triplice, grave motivo: sono scartati dalla società, sono nel medesimo tempo obbligati a vivere di scarti e devono ingiustamente soffrire le conseguenze dell'abuso dell'ambiente...".

26 settembre: ai rappresentanti delle diverse religioni
"In un mondo dove le diverse forme di tirannia moderna... cercano di utilizzare la religione come pretesto per l'odio e la brutalità, è doveroso che i seguaci delle diverse tradizioni religiose uniscano la loro voce per invocare la pace, la tolleranza e il rispetto della dignità e dei diritti degli altri".

26 settembre: alla festa delle famiglie
"...la cosa più bella che ha fatto Dio- dice la Bibbia - è la famiglia. Ha creato l'uomo e la donna e ha affidato loro tutto. ...Tutto l'amore che ha realizzato in questa creazione meravigliosa l'ha affidato a una famiglia. ... I bambini, i giovani sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui

riponiamo la speranza. I nonni sono la memoria della famiglia. ...Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova d'amore... più promettente della famiglia, perché promette il futuro..."

IL PAPA IN AFRICA

26 novembre: in Kenia (Incontro interreligioso ed ecumenico di Nairobi)
"Penso qui all'importanza della nostra comune convinzione secondo la quale il Dio che noi cerchiamo è un Dio di pace. Il suo santo Nome non deve mai essere usato per giustificare l'odio e la violenza. So che è vivo in voi il ricordo lasciato dai barbari attacchi al Westgate Mall, al Garissa University College e a Mandera. Purtroppo dei giovani vengono resi estremisti in nome della religione per seminare discordia e paura e per lacerare il tessuto stesso delle nostre società".

28 novembre: in Uganda (Casa della Carità di Nalukolongo)
"...Se guardiamo attentamente al mondo che ci circonda, pare che in molti luoghi si stiano diffondendo l'egoismo e l'indifferenza. Quanti nostri fratelli e sorelle sono vittime dell'odierna cultura dell'"usa e getta", che ingenera disprezzo soprattutto nei confronti dei bambini non nati, dei giovani e degli anziani!".

29 novembre: Repubblica Centrafricana (Cattedrale di Bangui)
"Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una Terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui, per tutta la Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra, chiediamo la pace! E tutti insieme chiediamo amore e pace. Tutti insieme.



Vita e attività del C.A.M.
Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125
Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Presso Miyuji in Tanzania, sono in corso d'opera i lavori per l'approvvigionamento dell'acqua. Ma occorrono ancora molte risorse per completare l'impianto



Per la Trivellazione e sistemazione provvisoria delle opere idrauliche: pompe-serbatoi, sono stati spesi 12.000 €

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- **Conto corrente bancario intestato a:** Provincia Toscana frati Cappuccini - Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- **Conto corrente postale intestato a:** Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508
- **Onlus**
Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.
- **Conto corrente postale intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- **Conto corrente bancario intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- **Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480**
- **Per iscrizioni/informazioni a "C.A.M. ONLUS":**
Dott. Mario Marchi: mariomarchi@studiomarchiassociato.it

AIUTIAMO il giovane Chikwado

Chikwado Damasus Obuli, è un diciassettenne molto intelligente, a scuola ha un buon profitto, soffre di una malattia cronica ai reni (ha subito un trapianto di un rene in India). Ha bisogno in continuazione di medicinali costosi e di recarsi in India di quando in quando per controlli.

Il problema è trovare il denaro sufficiente per sostenere tale spesa. Vi siamo grati, anche a nome della mamma, per qualsiasi aiuto che si potrà ottenere.



Per info contattare P. Francesco Borri: cell. 3314229886
Email: poggiola106@yahoo.it
Conto corrente postale N°19395508 intestato a:
Fratelli Minori Cappuccini - Missioni Causale: per i reni di Chikwado D.

Adozioni a distanza:

Un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni, impegno che può fare la differenza!

Attualmente le adozioni in corso sono 150

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Si è tenuto in Vaticano, dal 4 al 25 ottobre, il Sinodo ordinario sulla famiglia.

Ampi servizi su <http://www.toscanaoggi.it/Dossier/L-avventura-del-Sinodo-sulla-famiglia-nello-Spirito-dell-unita>

Tanzania: due campane per due parrocchie!



Una per Kanisa Katoliki Rothia nella Diocesi di Mbulu: la grande campana, si è rotta!

Una per Kanisa Katoliki Nyegezi nella Diocesi di Mwanza: la chiesa è di nuova costruzione.

La spesa prevista è di circa 1000 euro ciascuna!

I campanili aspettano impazienti di suonare